

Charitas

O Carità che provvida ti pieghi
su le culle dei bimbi esili e stinti;
Carità che soccorri ovunque preghi
dolor d'infermi o povertà di vinti;

Sacra virtù che in fede alta colleghi
gli obliati del mondo ed i respinti,
e nel cuore dei rei vigile pieghi
l'occulta luce dei divini istinti;

Carità, Carità sola tu sai
di tra le zolle dell'ingorda terra
svolger la rosa che non ha gennai:

solo per te sopra le notti umane
lento il Cielo s'imbianca e si disserra
forse a presagio d'immortal Dimane.

Giovanni Bertacchi
12 marzo 1912

COSE DI CENTO ANNI FA

Era un vecchio ristorante, si chiamava 'Il Deserto' e sorgeva sulla sommità della cittadina di Chiavenna, a pochi metri dal Pratogiano e dalla Chiesa di San Lorenzo. I Guanelliani nel 1922 lo comprarono, con l'annesso terreno, grazie all'eredità di Carlotta Vanossi De Girolami, per aprirvi una casa dei poveri. Da allora questo è il nome di quella Casa guanelliana: Deserto. "*Saliamo al Deserto, andiamo al Deserto...*"

Al visitatore attento appare, all'ingresso della casa, una lapide marmorea che riporta una poesia del chiavennasco Giovanni Bertacchi: CHARITAS, composta il 12 Marzo 1912, cento anni fa.

Documenti non ce ne sono, almeno finora, ma sono convinto che si trattasse di un omaggio a don Luigi per l'inaugurazione di San Giuseppe al Trionfale in Roma. La mobilitazione aveva interessato tutta la Diocesi di Como e molti centri di Lombardia, che sarebbero confluiti nel Pellegrinaggio Lombardo a Roma, capitanato dall'amico card. Ferrari.

Anche il poeta Giovanni Bertacchi, che in quel periodo era di stanza a Milano ricoprendo la cattedra di letteratura al Liceo Manzoni, volle siglare il momento con una sua composizione poetica. Giusto cento anni fa, nell'Aprile 1912, la sua poesia appariva nel periodico

della Casa Madre di Como, *La Divina Provvidenza*. Don Mazzucchi, una decina d'anni dopo, ne riprenderà l'intuizione titolando 'Charitas' anche il Bollettino interno della congregazione maschile.

GIOVANNI BERTACCHI

Chissà quante volte da bambino aveva sentito quel nome: don Guanella; la sua mamma, Teresa Morelli, era originaria di Bette, poco fuori Chiavenna, e gestiva una drogheria nella piazza principale del paese -oggi piazza Bertacchi. Quando lui nacque, nel 1869, don Luigi si trovava a Savogno e la memoria di quel prete diverso lo raggiunse subito perché allora ne parlavano tutti.

Soprattutto ne sentì l'eco quando lui, ormai trentenne, avendo preso parte ai moti sociali, dopo l'insurrezione di Milano dovette rifugiarsi in Val Bregaglia per alcuni mesi di esilio, prima di tornare all'insegnamento.

Quando compose per don Guanella era ormai famoso, grazie alle sue prime raccolte "*Il Canzoniere delle Alpi*", "*Alle sorgenti*" e "*Liriche umane*". Proprio qualche settimana prima di omaggiare don Luigi aveva pubblicato l'ultima raccolta "A fior di silenzio", frutto di un periodo sofferto e debilitato.

CHARITAS

Da uomo di lettere e da ex allievo dei Padri Somaschi nel Collegio Gallio, Bertacchi conosceva bene la traditio cristiana circa la virtù della carità. Chissà quante volte aveva insegnato i quattro effetti della virtù di carità nell'animo umano, di cui parlava la Summa: generare la vita spirituale, promuovere l'osservanza dei comandamenti, costituire un aiuto nelle avversità, condurre alla felicità.

Nella composizione regalata a don Luigi, senza mai nominarlo, lo dipinge uomo della carità, attraverso i cinque verbi chiave del testo: "**ti pieghi, soccorri, colleghi, pieghi, sai svolgere**". L'amore non è mai ozioso, produce grandi cose e intraprende vie difficili; in due aggettivi Bertacchi dice l'impulso primo della carità "**provvida e vigile**" che è avere occhio. Chi ama vede. Anche don Guanella dirà più o meno così: "*Un cuore che vede e che sente non può passare oltre...*".

Il popolo di don Luigi è detto tutto -**bimbi, infermi, poveri e rei**- e nella sua varietà: **esili, stinti, vinti, obliati, respinti**.

Non manca una pennellata antropologica: chi è l'uomo? Uno in cui abitano i "**divini istinti**" ma che spesso sono offuscati e nascosti, tanto da fare dell'umanità una "**ingorda terra**", un coagulo di desideri disordinati, spesso avidi in grado estremo.

In questo quadro notturno, solo la Carità *“imbianca e disserra”* il cielo compiendo miracoli che saltano i percorsi naturali, cosicché anche Gennaio abbia la sua *rosa*.

La corrispondenza tra la carità e i fiori era uno degli assilli di don Luigi: l'amore, quando è vero, infiora la terra. Quante volte usa l'espressione *'carità fiorita'* nelle sue lettere e anche della più bella della sue figlie, Chiara Bosatta, volle che si scrivesse la vita intitolandola **“Fiore di cielo”**. Così considerava la carità: il cielo che fiorisce sulla terra. Un pezzo di cielo.

Tu sei stato per noi quella rosa fuori stagione, don Luigi. E dallo stesso pollone siamo venuti fuori anche noi. Tutti appesi a quel miracolo.

don Fabio, guanelliano